

“Prometheus” 31, 2005, 216-224

IL RICONOSCIMENTO DI ELENA
COME PERCORSO DI *EPISTEME*:
EURIPIDE E LE TEORIE SOFISTICHE SULLA CONOSCENZA.

È stato già autorevolmente osservato che nell’*Elena* di Euripide la scena del riconoscimento è segnata da un’intrinseca anomalia: i due protagonisti sono già ben noti l’uno all’altra, eppure il loro ri-scoprirsi si protrae, tra emozioni ed incertezze, per una lunga sezione della tragedia¹. L’intenzione di Euripide di giocare ironicamente con il mito e con i nuovi procedimenti drammatici è evidente, ed è stata ormai ampiamente riconosciuta². Pure, non mi pare si sia prestata finora la giusta attenzione ad alcuni problemi posti dalla scena nel suo complesso.

La storia è nota: Elena non accompagnò Paride a Troia; al suo posto, gli dei gli consegnarono un simulacro fatto d’aria, e fu dunque a causa di una vuota immagine che gli Achei mossero a Priamo la guerra decennale. La bella Tindaride, innocente cagione di tanti lutti, affidata al saggio re Proteo, attende in Egitto castamente il ritorno del legittimo consorte; e quando Teoclimeno, divenuto re alla morte del padre, intende farne la sua sposa, rifiuta le ‘avances’ di lui con fiero sdegno, accammandosi sulla sacra tomba di Proteo per sfuggire alla possibile violenza. La τύχη porta Menelao, di ritorno da Troia con l’inutile preda, a naufragare proprio sulle rive dell’Egitto, a due passi dalla reggia di Teoclimeno; e proprio a quella reggia egli si reca per cercare soccorso, dopo avere affidato la falsa Elena alla custodia dei pochi compagni scampati come lui al naufragio. Una vecchia portinaia, che ha l’ordine di vietare l’accesso al palazzo a chiunque appartenga all’odiata razza dei Greci, dopo avere insultato e scacciato in malo modo l’ignoto supplice, prima di lasciare la scena si premura comunque d’informarlo che nel palazzo abita una donna di nome Elena, precisando, alle sue incalzanti domande, che si tratta proprio della figlia di Tindaro, giunta in Egitto da Sparta prima che i Greci si recassero a Troia.

Queste informazioni da sole dovrebbero essere sufficienti a Menelao per prendere quanto meno atto del fatto che sul suolo d’Egitto si aggira una persona che si spaccia per la sua sposa; ma egli si limita ad interrogarsi, in un

¹ P. Rau, *Paratragodia. Untersuchung einer komischen Form des Aristophanes*, München 1967, 62: “Der sehr ungewöhnliche Anagnorismos der ‘Helena’, in der die Gatten (!) einander als Menelaos und Helena ‘ähnlich’ erkennen ... hat sich dem Publikum natürlich eingeprägt”.

² Cfr. ad es. H.D.F. Kitto, *Greek Tragedy. A Literary Study*, London 1939, 319-326; J.G. Griffith, *Some Thoughts on the Helena of Euripides*, “JHS” 73, 1953, 36-41; R. Kannicht, *Euripides. Helena*, Bd. II, Heidelberg 1969, 151 s.

pensoso monologo, sul vero significato delle notizie appena ricevute. Elena, uscendo dalla reggia dove ha consultato la profetessa Teonoe, deduce dall'abbigliamento di fortuna dell'estraneo³ di avere a che fare con un pericoloso malvivente e si affretta a rifugiarsi sul luogo che ha scelto come inviolabile asilo. Oltre il velo che le copre il capo, tuttavia, Menelao scorge il volto di lei, nota la somiglianza con la bella figlia di Zeus, e non può nascondere la sorpresa, richiamando così su di sé l'attenzione della misteriosa straniera. Quando però costei, resasi conto della sua identità, vuole stringerlo tra le braccia, l'eroe si ritira, rifiutandosi ostinatamente di riconoscere la persona che gli sta davanti, e che pure ha tutte le caratteristiche di Elena. Solo dopo che uno dei marinai è giunto ad annunciargli che il fantasma tanto gelosamente custodito si è dissolto nell'aria con parole di scherno, repentinamente convinto, cede all'evidenza.

Lo sviluppo dell'azione segue una precisa scansione, in tre-quattro passaggi chiaramente riconoscibili:

1-2) In un primo momento si tratta soltanto di nomi e di informazioni verbali: Menelao apprende (vv. 470-477) che nel palazzo vi è una tale Elena; essa è figlia di Zeus, ma è designata come "la Tindaride"; viene da Sparta, dalla terra di Lacedemone, e si trova in Egitto fin dal momento della spedizione verso Troia. Tutte queste informazioni, che, prese separatamente, potrebbero essere insufficienti per individuare con certezza il personaggio di cui si parla, costituiscono evidentemente nel loro insieme una prova schiacciante. Eppure, ecco il ragionamento del nostro eroe (vv. 483-499):

ME. Τί φῶ; τί λέξω; συμφορὰς γὰρ ἀθλίας
 ἐκ τῶν πάροιθεν τὰς παρεστάσας κλύω
 εἰ τὴν μὲν αἰρεθεῖσαν ἐκ Τροίας ἄγων 485
 ἦκω δάμαρτα καὶ κατ' ἄντρα σῶζεται,
 ὄνομα δὲ ταῦτόν τῆς ἐμήης ἔχουσα τις
 δάμαρτος ἄλλη τοισίδ' ἐνναίει δόμοις.
 Διὸς δ' ἔλεξε παῖδά νιν πεφυκέναι.
 Ἄλλ' ἢ τις ἔστι Ζηνὸς ὄνομι' ἔχων ἀνήρ 490
 Νείλου παρ' ὄχθας; εἷς γὰρ ὅ γε κατ' οὐρανόν.
 Σπάρτη δὲ ποῦ γῆς ἔστι πλὴν ἴνα ῥοαὶ
 τοῦ καλλιδόνακός εἰσιν Εὐρώτα μόνον;
 ἄπλοῦν δὲ Τυνδάρειον ὄνομα κλήζεται
 Λακεδαιμόνος δὲ γαῖα τίς ξυνώνυμος 495
 Τροίας τε; ἐγὼ μὲν οὐκ ἔχω τί χρῆ λέγειν.
 Πολλοὶ γάρ, ὡς εἶζασιν, ἐν πολλῇ χθονὶ
 ὀνόματα ταῦτ' ἔχουσι καὶ πόλις πόλει
 γυνὴ γυναικί τ' οὐδὲν οὖν θαυμαστόν.

³ Sul complesso gioco intertestuale che, attraverso l'abbigliamento dell'eroe, viene proposto qui da Euripide, cfr. P. Mureddu, *Gli stracci di Menelao. Polemica ed autoironia nell'Elena di Euripide*, "Philologus" 147, 2003, 191-204.

ME.: Che posso dire? Alle passate traversie, a quanto pare, se ne aggiungono di nuove. Arrivo qui conducendo da Troia la sposa riconquistata – ben custodita in un antro – ed un'altra, che ha lo stesso nome della mia sposa, si trova in queste dimore. Mi ha detto che si tratta della figlia di Zeus: forse un uomo di nome Zeus abita presso le sponde del Nilo? Perché di certo è solo uno quello che sta nel cielo! E dov'è mai Sparta, se non presso le correnti dell'Eurota ornato di canneti? Unico risuona il nome di Tindaro e quale altro paese può avere lo stesso nome di Lacedemone, o di Troia? Veramente non so che dire. Sulla vasta terra molti, a quanto pare, hanno gli stessi nomi, città con città, donna con donna. Non vi è nulla di cui stupirsi⁴.

Senza ulteriori dilemmi, egli trae così la conclusione che la donna che si trova nel palazzo non ha nulla a che vedere con la *sua* Elena⁵.

3) In seguito Menelao scorge Elena e la sente parlare. Dapprima appare colpito dalla somiglianza (vv. 557-563):

ME. Τίς εἶ; τίς ὄψιν σὴν, γύναι, προσδέρκομαι;
 EL. Σὺ δ'εἶ τίς; αὐτὸς γὰρ σὲ κᾶμ' ἔχει λόγος.
 ME. Οὐπόποτ' εἶδον προσφερέστερον δέμας.
 EL. ὦ θεοί· θεὸς γὰρ καὶ τὸ γιγνώσκειν φίλους. 560
 <ME. Ἕλληνις εἶ τις ἢ ἐπιχωρία γυνή;>
 EL. Ἕλληνις· ἀλλὰ καὶ τὸ σὸν θέλω μαθεῖν.
 ME. Ἑλένη σ' ὁμοίαν δὴ μάλιστ' εἶδον, γύναι.
 EL. Ἐγὼ δὲ Μενέλεώ γε σέ· οὐδ' ἔχω τί φῶ.
 ME. Ἔγνωσ γὰρ ὀρθῶς ἄνδρα δυστυχέστατον.
 EL. ὦ χρόνιος ἐλθὼν σῆς δάμαρτος ἐς χέρας. 565

ME.: Chi sei? Donna, che visione mi appare?

EL.: E tu chi sei? La stessa domanda ci accomuna.

ME.: Mai vidi persona più somigliante!

EL.: Oh dèi! Ché divino è ritrovare chi ti è caro!

<ME.: Sei una donna del luogo, o una greca?>

EL.: Una greca. Ma di te pure voglio sapere...

⁴ Kannicht, *op. cit.* [n. 2], 142, vede nella tirata di Menelao un riferimento alla λύσις ἐξ ὁμωνυμίας, pratica metodologica adoperata in quegli anni da storici e logografi per giustificare divergenze mitiche su luoghi e date: “Herodoros von Herakleia (FGrHist 31 F 14) z. B. hatte auf diese Weise nicht weniger als acht Herakleis ermittelt. Auch Schriften wie die des Hellanikos (FGrHist 4 F 66-70) oder Hippias von Elis (FGrHist 6 F 1 [= Vorsokr. 86 B 2] über ἐθνῶν ὀνομασίαι scheinen Homonymien berücksichtigt zu haben”. Sull'intero problema del rapporto nome-cosa e della 'scoperta' dell'omonimia nella Grecia di V secolo si vedano M. Kraus, *Name und Sache. Ein Problem im frühgriechischen Denken*, Amsterdam 1987; P. Mureddu-G.F. Nieddu, *Furfanterie sofistiche. Omonimia e falsi ragionamenti tra Aristofane e Platone*, Bologna 2000.

⁵ A.M. Dale, *Euripides Helen*, Oxford 1967, 99, proponeva una sua personale lettura dell'incapacità di Menelao di valutare correttamente le informazioni appena ricevute: “The main point to grasp is that a Greek hero must not be expected to calculate the odds against a string of coincidences as opposed to one, or two. For him, Helen, Zeus, Sparta, Tyndareos, Troy *add up* to five curious points; they do not multiply”.

ME.: Donna, del tutto simile ad Elena mi appari!

EL.: E tu a Menelao. Non so proprio che dire.

ME.: Bene ravvisi un uomo assai infelice.

EL.: Oh, torni infine all'abbraccio di tua moglie!

A questo punto, la scena potrebbe ormai concludersi con il reciproco riconoscimento; ma quando Elena si avvicina tendendo le braccia, Menelao arretra inorridito (v. 569):

ME. ὦ φωσφόρ' Ἐκάτη, πέμπε φάσματ' εὐμενῆ.

L'impossibilità di accettare come vera l'immagine che gli si presenta dinanzi deriva dal fatto che sa bene che esiste un'altra Elena, al momento affidata alla stretta vigilanza dei suoi compagni. Dunque, i suoi occhi lo ingannano, la vista produce una δόξα fallace (vv. 575-81):

ME. Οὐ που φρονῶ μὲν εὖ, τὸ δ' ὄμμα μου νοσεῖ; 575

EL. Οὐ γάρ με λεύσσωσιν σὴν δάμαρθ' ὄραν δοκεῖς;

ME. Τὸ σῶμ' ὅμοιον, τὸ δὲ σαφές μ' ἀποστερεῖ.

EL. Σκέψαι· τί σοῦνδεῖ; τίς δὲ σοῦ σοφώτερος;

ME. Ἔοικας· οὔτοι τοῦτό γ' ἐξαρήσομαι.

EL. Τίς οὖν διδάξει σ' ἄλλος ἢ τὰ σ' ὄμματα; 580

ME. Ἐκεῖ νοσοῦμεν, ὅτι δάμαρτ' ἄλλην ἔχω.

ME.: Non ragiono più forse, o i miei occhi mi tradiscono?

EL.: Non credi dunque di vedere in me tua moglie?

ME.: La figura è identica, ma l'evidenza m'impedisce...

EL.: Guardami: che altro ti serve? Chi di te più esperto?

ME.: Le somigli. Questo, non posso certo negarlo.

EL.: Chi potrà convincerti se non i tuoi occhi?

ME.: Il mio male sta qui, che ho un'altra moglie!

4) Infine, il marinaio-messaggero viene ad annunciare la scomparsa del fantasma. A questo punto, senza una parola di più, Menelao *riconosce* Elena e l'abbraccia (vv. 622-24):

ME. Τοῦτ' ἔστ' ἐκεῖνο· ζυμβεβᾶσιν οἱ λόγοι
οἱ τῆσδ' ἀληθεῖς. ὦ ποθρινὸς ἡμέρα,
ἢ σ' εἰς ἐμάς ἔδωκεν ὠλένας λαβεῖν.

ME.: È così, dunque! I discorsi di costei risultano giusti! Oh giorno sospirato, che ti riconsegna alle mie braccia!

L'intera scena, in verità, sembra venata da una certa stravaganza. Difficile è soprattutto giustificare fino in fondo il comportamento dell'eroe spartano, dapprima vittima dei suoi ragionamenti intricati, ma poi subito pronto ad un repentino cambio di opinione. La dimensione grottesca, quasi ridicola, di questo personaggio è stata in passato più volte sottolineata⁶; ma la complessa

⁶ Un'opinione assai diffusa, come può rilevarsi spigolando tra alcuni significativi commenti, relativi a diversi momenti del dramma: Kitto *op. cit.* [n. 2], 326 "Menelaus is

articolazione del meccanismo di riconoscimento messo qui in atto da Euripide impedisce di leggere il brano semplicemente come un ulteriore contributo alla comicità dell'Atride⁷.

In questo meccanismo, appare particolarmente significativa l'anticipazione rappresentata dalla rivelazione della vecchia portinaia. Che Menelao venga così precisamente ragguagliato della presenza di Elena in Egitto prima ancora di incontrarla materialmente, può apparire nel complesso una 'zeppa' superflua ed inopportuna⁸, destinata a privare di efficacia drammatica il successivo incontro tra i due. Se questo non accade, e se Menelao si limita a metter da parte come irrilevanti le notizie appena ricevute, possiamo ragionevolmente dedurre che l'autore avesse altri interessi nello sviluppare questo spunto, o che volesse rivolgere l'attenzione del pubblico su un problema che superava i limiti dell'azione scenica.

La tragedia si presenta d'altronde con tutte le caratteristiche di un prodotto di alto livello intellettuale, con i suoi giochi intertestuali⁹, le prese di posizione su questioni di natura squisitamente scientifica¹⁰, i riferimenti ai dibattiti

wonderful; the Rev. Mr. Collins himself could have done no better. He cannot bring himself to weep – a disgrace to Troy – though they say that it is quite proper to weep in misfortune; but such a propriety, if it be propriety, he will not place before courage..."; H.E. Barnes, *Greek Tragicomedies*, "CJ" 60, 1964, 129 s.: "There is both comedy and pathos in Menelaus' efforts to believe, against all reason, that his wife had not betrayed him after all. Tragicomedies are still keener when he proposes to kill Helen if their plan fails, not quite daring (and why should he?) to trust her promise to slay herself rather than submit another lover"; R. Schmiel, *The Recognition Duo in Euripides' Helen*, "Hermes" 100, 1972, 284: "Menelaos has a taste for the heroic, but not the talent. Indeed, at times resembles the Duke of Plaza Toro more than his homeric self"; B. Seidensticker, *Palintonos Harmonia. Studien zu komischen Elementen in der griechischen Tragödie*, 'Hypomnemata' 72, Göttingen 1982: "Kein Zweifel: dieser nach langem Herumirren als Bettler aus dem trojanischen Krieg 'heimkehrende' Menelaos ist von Euripides in die Rolle des πολύτλας Ὀδυσσεύς gesteckt worden. (...) Der ἀμήχανος Menelaos als πολυμήχανος Odysseus: Euripides' Spiel mit der literarischen Tradition wird auch hier deutlich"; U. Albin, *Euripide o dell'invenzione*, Milano 2000, 120: "La prima apparizione dell'omerico guerriero dalle larghe spalle mette il pubblico davanti ad un individuo mal ridotto e lagnoso, che patisce perché non ha da mangiare e perché indossa dei poveri cenci".

⁷ Così peraltro A. Maniet, *Hélène, 'comédie' d'Euripide*, "LEC" 15, 1947, 305-22.

⁸ Osserva K. Alt, *Zur Anagnorisis in der Helena*, "Hermes" 90, 1962, 16: "Niemals sonst wird eine Anagnorisis, wie hier für Menelaos, durch vorherige Begegnung mit einer anderen Person vorbereitet".

⁹ A.M. Bowie, *Aristophanes. Myth, Ritual and Comedy*, Cambridge 1993, 218 s.; G.W. Dobrov, *Figures of Play. Greek Drama and Metafictional Poetics*, Oxford 2001, 128; P. Mureddu, *art. cit.* [n. 3], 194-201.

¹⁰ La tragedia "commence précisément par une φυσιολογία: le passage sur les crues du Nil; et l'explication de ces crues est donnée d'après Anaxagore" (H. Grégoire, *Euripide Tome V Hélène. Les Phéniciennes*, Paris 1961, 41; ulteriori riferimenti bibliografici in Kannicht, *op.*

della politica (la polemica contro gli indovini, la condanna della guerra)¹¹ e della filosofia (la relazione tra nome e cosa, apparenza e realtà, opinione e verità)¹², e ciò induce a considerare con maggiore attenzione ogni sua apparente incongruenza.

A voler sintetizzare al massimo il processo attraverso il quale Menelao perviene al 'ri-conoscimento' della sposa, i tre-quattro passaggi sopra evidenziati possono essere così riassunti:

a-b) egli viene a sapere della sua presenza attraverso la menzione del nome, accompagnato da un certo numero di dati che ne permettono l'identificazione: paternità (sia quella vera che quella presunta), luogo di nascita, circostanze del suo arrivo in Egitto;

c) ha una percezione sensibile della sua figura;

d) solo però quando la sua ragione vede dissolversi l'aporia logica, comprende di trovarsi di fronte alla *vera* Elena.

Le riflessioni dell'eroe sull'inefficacia del nome come valido strumento d'identificazione¹³ acquistano, in questa successione, una diversa prospettiva. Esse ci appaiono, infatti, come la valutazione del primo livello di un percorso verso il reale, che si articola successivamente nei gradi ulteriori della percezione sensibile e della ragione.

Questa stessa progressione (più esattamente: nome, definizione, immagine, conoscenza, realtà) costituirà il cuore di un altro celebre testo: il famoso *excursus* 'filosofico' della *Lettera VII* di Platone. Qui il filosofo si sofferma a sottolineare le difficoltà inerenti ai processi della trasmissione del sapere, riconoscendovi cinque gradi: la pura e semplice acquisizione di un nome (ὄνομα) e successivamente di una definizione (λόγος), l'immagine, la conoscenza, l'essere in sé. Per chiarire quel che intende dire, utilizza un esempio, quello del concetto di 'circonferenza' (342a-b)¹⁴:

cit. [n. 2], 16.

¹¹ Grégoire, *op. cit.* [n. 10], 10 s.; G. Zuntz, *On Euripides' Helena: Theology and Irony*, in *Euripide, Entretiens sur l'Antiquité Classique* VI, Genève 1960, 199-227; Kannicht, *op. cit.* [n. 2], 211 ss.

¹² Cfr. ad es. F. Solmsen, "Ὄνομα and Πράγμα in Euripides' Helen" "CR" 48, 1934, 119-121; J.G. Griffith, *Some Thoughts on the Helena of Euripides*, "JHS" 73, 1953, 36-41; A.N. Pippin, *Euripides' Helen: a Comedy of Ideas*, "CP" 55, 1960, 151-163; S. Novo Taragna, *Forma linguistica del contrasto realtà-apparenza nell'Elena di Euripide*, in *La polis ed il suo teatro*, a cura di E. Corsini, Padova 1986, 127-147.

¹³ Riflessioni che tuttavia sono circoscritte al solo nome di Elena ed a quelli che dovrebbero servire ad identificarla. La ben diversa fiducia accordata appena due versi dopo da Menelao al proprio nome (vv. 500 s.: ἀνὴρ γὰρ οὐδεὶς ὄδῃ βάρβαρος φρένας, / ὃς ὄνομα ἀκούσας τοῦ μὲν οὐ δώσει βωρᾶν) corrobora l'impressione di una ricercata incoerenza.

¹⁴ La traduzione è tratta dalle parafrasi di G. Pasquali, *Le lettere di Platone*, Firenze 1967²

“V’è un qualcosa detto ‘circolo’, il cui nome è quello che abbiamo ora proferito; e secondo è il λόγος, composto di nome e predicati; dunque, ‘ciò che dista dappertutto ugualmente dagli estremi’, sarebbe il λόγος di ciò a cui è nome ‘tondo’, e ‘circolare’ e ‘circolo’. Terzo è ciò che si disegna e si cancella e si forma col tornio e si distrugge; delle quali cose nulla soffre il cerchio in sé, al quale tutte queste cose si riferiscono, perché è altro da esse. Quarta è la conoscenza e l’intelligenza e l’opinione vera intorno a queste cose; e tutto ciò si deve considerare come una categoria sola, in quanto ha sede non in suoni né in figure corporee, ma nelle anime; nel che è chiaro che è diverso dalla natura del circolo in sé e dalle tre cose dette prima¹⁵”.

I tre primi elementi sono per Platone lontani dalla vera conoscenza, e lo sono soprattutto il nome e la definizione (343b):

“E quanto al nome, diciamo che nessuna cosa ha un nome fisso; che nulla impedisce che gli oggetti che ora si chiamano rotondi, prendano il nome di diritti o viceversa; e che tuttavia non rimangano punto meno fissi per chi ha scambiati i nomi, e li chiama ora nel modo opposto. E lo stesso si può dire anche del λόγος, che, dal momento che consta di nomi e predicati, non è affatto fisso in modo adeguatamente fisso¹⁶”.

In questa argomentazione si possono evidentemente riconoscere dei tratti peculiari della ricerca del filosofo, che derivano dalle sue convinzioni personali; non si può tuttavia negare che la scena dell’*Elena* che abbiamo appena esaminato dia l’impressione di essere tracciata sulla falsariga di questa scala. Si potrebbe anzi dire che l’anticipazione della vecchia portinaia – e la seguente disamina di Menelao – acquistano un senso logico *solo* se viste sotto questa luce. La fase iniziale della scena del riconoscimento non coincide dunque, come si ritiene generalmente, con il momento in cui i due sposi si incontrano, ma è da collocarsi alcuni versi prima, quando il nome di Elena – seguito da una serie di proposizioni che ne precisano l’identità – viene pronunciato per la prima volta di fronte all’attonito marito.

Il rifiuto di costui di dare peso alla notizia appena ricevuta, e, successivamente, di prestare fede ai propri occhi che gli mostrano un’immagine contraria alla ragione (v. 575: οὐ που φρονῶ μὲν εἶδ) e all’evidenza (v. 577: τὸ σαφέες μ’ ἀποστερεῖ), trova spiegazione in questo quadro una volta di più

(1938), 85-90, al quale dobbiamo a mio parere una delle più efficaci e convincenti letture dell’intero brano. Tra la letteratura più recente si veda M. Isnardi Parente, *Filosofia e politica nelle lettere di Platone*, Napoli 1970, 19-31 e 49-99, nonché il suo commento alla recente edizione delle epistole (*Platone. Lettere*, Milano 2002, 241-250); M. Tulli, *Dialettica e scrittura nella VII Lettera di Platone*, Pisa 1989, 27-36; G. Cerri, *Platone sociologo della comunicazione*, Lecce 1996², 129-137.

¹⁵ Τέταρτον δὲ ἐπιστήμη καὶ νοῦς ἀληθῆς τε δόξα περὶ ταῦτ’ ἐστίν· ὡς δὲ ἐν τούτῳ αὖ πᾶν θετέον, οὐκ ἐν φωναῖς οὐδ’ ἐν σωμαίων σχήμασιν ἀλλ’ ἐν ψυχαῖς ἐνόν, ᾧ δῆλον ἕτερόν τε ὄν αὐτοῦ τοῦ κύκλου τῆς φύσεως τῶν τε ἔμπροσθεν λεχθέντων τριῶν.

¹⁶ Εἴπερ ἐξ ὀνομάτων καὶ ῥημάτων σύγκειται, μηδὲν ἰκανῶς βεβαίως εἶναι βέβαιον.

come un'allusione di Euripide a dibattiti aperti nell'Atene dei suoi giorni su aspetti importanti della conoscenza: la 'fallacia' del nome, il rapporto tra percezione sensibile e conoscenza, tra opinione e realtà. Temi, come si è spesso osservato, che costituiscono il fulcro del progetto stesso dell'*Elena*.

È inevitabile pensare alle raffinate discussioni dei circoli sofistici, così brillantemente evocate da Platone in alcuni suoi *Dialoghi*, e soprattutto alle ricerche di Gorgia, il fondatore dell'arte retorica. Nel suo *Encomio di Elena* (si può notare *en passant* la coincidenza d'interessi su questo personaggio del mito tra l'oratore ed il poeta¹⁷) egli introduceva, com'è noto, una lunga digressione sul potere della parola e su quello della visione, capaci ambedue, attraverso le loro intrinseche proprietà, di traviare e condizionare la δόξα¹⁸. Ma, ciò che è ancor più interessante, la triplice confutazione in cui si articola il suo provocatorio scritto *Sul non-essere* (che possediamo attraverso due ampie parafrasi, di scuola aristotelica l'una¹⁹, di Sesto Empirico²⁰ l'altra) ripercorre, in senso inverso, la stessa scansione. Alla base dell'affermazione generale che "nulla esiste; se poi esiste, è inconoscibile; se, infine, esiste ed è conoscibile non è comunicabile ad altri per mezzo del logos", ed in particolare nella trattazione delle sezioni dedicate a negare la possibilità di acquisire e trasmettere il sapere – un argomento come si vede abbastanza vicino a quello affrontato da Platone nell'*excursus* – si cela una visione gnoseologica²¹ che procede ancora una volta per gradi, anche se, per così dire, stavolta in senso 'discendente', dall'essere alla conoscenza, alla percezione sensibile, al nome. Qui compare, per la prima volta, un riferimento a quella "debolezza della co-

¹⁷ Sui rapporti riscontrabili tra l'*Encomio* di Gorgia ed un'altra Elena euripidea, quella delle *Troiane*, si veda G. Basta Donzelli, *La colpa di Elena. Gorgia ed Euripide a confronto*, in *Gorgia e la Sofistica, Atti del Convegno Internazionale (Lentini-Catania 12-15 dic. 1983)* "SicGym" 38, 1985, 389-409.

¹⁸ Gorg. *Hel.* 8-14 e 15-18. Sull'argomento si veda Ch. Segal, *Gorgias and the Psychology of the logos*, "HSCP" 66, 1962, 95-155; G. Bona, *Λόγος e ἀλήθεια nell'Encomio di Elena di Gorgia*, "RFIC" 102, 1974, 5-33; Th. Buchheim, *Maler, Sprachbilder. Zur Verwandtschaft des Gorgias mit Empedocles*, "Hermes" 113, 1985, 417-429; P. Mureddu, *La parola che 'incanta': note all'Elena di Gorgia*, "Sileno" 17, 1991, 249-258.

¹⁹ [Aristot.] *De Melisso Xenophane Gorgia* 5-6 (979a 12-980b 21)

²⁰ *Adv. Math.* 7, 65-87.

²¹ In parte probabilmente sviluppata dallo stesso Gorgia, o comunque nell'ambito del movimento sofistico, in parte retaggio dei pensatori di scuola eleatica: sull'argomento si veda H.-J. Newiger, *Untersuchungen zu Gorgias' Schrift Über das Nichtseiende*, Berlin-New York 1973, 170-180 (3. *Die Teile 2 und 3 der Gorgianischen Schrift als 'Erkenntnistheorie'*); sull'ascendenza empedoclea di alcune teorizzazioni gorgiane, oltre all'ancora fondamentale saggio di H. Diels, *Gorgias und Empedokles*, "Sitz. Preuß. Akad. Berl." 1884, 343-368, si veda il più recente contributo di G.B. Kerferd, *Gorgias and Empedocles*, in *Gorgia e la Sofistica*, cit. [n. 17], 595-605.

municazione verbale” che diverrà un nodo cruciale nell’argomentazione platonica²²:

εἰ γὰρ καὶ ὑπόκειται, φησὶν, ὁ λόγος, ἀλλὰ διαφέρει τῶν λοιπῶν ὑποκειμένων, καὶ πλείστῳ διενήνοχε τὰ ὁρατὰ σώματα τῶν λόγων· δι’ ἑτέρου γὰρ ὄργανου ληπτὸν ἐστὶ τὸ ὁρατὸν καὶ δι’ ἄλλου ὁ λόγος. οὐκ ἄρα ἐνδείκνυται τὰ πολλὰ τῶν ὑποκειμένων ὁ λόγος, ὡς περ οὐδὲ ἐκεῖνα τὴν ἀλλήλων διαδηλοῖ φύσιν.

“Dice infatti: se il λόγος esiste, è cosa diversa dal resto della realtà, e dai λόγοι differiscono soprattutto i corpi visibili. Diverso è infatti l’organo che apprende ciò che è visibile, diverso quello che apprende il λόγος. Dunque, il λόγος non può dichiarare la gran parte degli oggetti della realtà, così come neppure essi possono tra loro reciprocamente manifestarsi la loro natura”²³.

Dobbiamo purtroppo fare i conti con una trasmissione lacunosa ed a volte deformata dell’attività di ricerca di Gorgia e dei sofisti; esistono tuttavia, a mio parere, delle buone possibilità che la sorprendente coincidenza tra il percorso conoscitivo proposto da Platone e le fasi attraverso le quali Euripide fa passare il riconoscimento di Elena da parte di Menelao, trovi giustificazione nell’esistenza di un unico sostrato culturale comune, cui attingono, con diversi intendimenti, sia il poeta che il filosofo²⁴: il fecondo *humus* della speculazione sofistica.

Università di Cagliari

PATRIZIA MUREDDU

²² *Epist. VII*, 343 a διὰ τὸ τῶν λόγων ἀσθενές.

²³ *Sext. Emp. Adv. Math.* 86; la parafrasi di Sesto è ritenuta da Newiger, *op. cit.* [n. 21], la meno fedele all’originale gorgiano. La medesima argomentazione compare in una forma più sintetica, ma sostanzialmente equivalente, nel *De Melisso...* 6, 26: οὕτως οὖν εἰ ἔστι τι γνωστὸν οὐδεὶς ἂν αὐτὸ ἑτέρῳ δηλώσειεν, διὰ τε τὸ μὴ εἶναι τὰ πράγματα λόγου, καὶ ὅτι οὐδ’ ἕτερος ἑτέρῳ ταῦτὸν ἐννοεῖ.

²⁴ La seria considerazione dedicata da Platone al sofista è stata recentemente sottolineata da M. Migliori, *Gorgia quale sofista di riferimento di Platone*, “GM” 21, 1999, 101-125.